

«La Cgil? Basta schemi novecenteschi. La ferocia di Maduro andava sconfitta»

- Fumarola, leader Cisl: c'è un mondo riformista che sostiene la democrazia
- Noi ci rifiutiamo di distinguere i regimi dai colori delle bandiere
- Il patto con il governo? Cogliamo le sfide del Pnrr con obiettivi condivisi

Corriere della Sera 12 Jan 2026 di Andrea Ducci

Segretaria Daniela Fumarola, nella vicenda che ha portato all'arresto di Maduro lei rimprovera al segretario della Cgil Landini di «leggere il mondo con categorie superate» e di inseguire «i miti condannati dalla storia». È la riprova dell'inconciliabilità tra Cisl e Cgil?

«La critica era mossa non tanto alla Cgil quanto - spiega la leader della Cisl - a un radicalismo diffuso che, sia in ambito politico che sociale, fatica a uscire da riflessi condizionati novecenteschi e antioccidentali. La difficoltà con cui quest'area si misura non solo con il Venezuela, ma anche con l'Iran, la Birmania, il Sudan, per non parlare dell'Ucraina. La Cisl, non da oggi, richiama l'urgenza di difendere la democrazia ovunque sia violata e repressa, rifiutandosi di distinguere i regimi dai colori delle bandiere. Il sindacato, dove può, ha il dovere di tessere reti a supporto dei movimenti che si oppongono agli autoritarismi».

Più grave Maduro che reprime il dissenso, tortura e froda le elezioni o la forzatura sul diritto internazionale da parte degli Stati Uniti?

«Non si tratta di stilare classifiche, ma di comprendere che due cose sbagliate non ne fanno una giusta. Rilevare che l'intervento di Trump ha sfregiato il diritto internazionale non rende "giusto" il governo di chi ha imprigionato avversari e truccato elezioni. Quella di Maduro è stata un'autocrazia feroce che andava rivolta. Si tratta ora di chiamare il popolo venezuelano a elezioni libere e restituire sovranità a una grande nazione che ha fame di democrazia».

La premier Meloni riferendosi ai fatti venezuelani dice che «la sinistra sta sempre dalla parte sbagliata della storia». Lei è d'accordo?

«Esiste un'area progressista lontana dai massimalismi, dagli antagonismi e dalla demagogia. C'è un mondo silenzioso e riformista che chiede di essere rappresentato. Questo mondo guarda con favore alla caduta del regime di Maduro e al superamento della sanguinaria teocrazia degli ayatollah in Iran. In entrambi i casi bisogna sostenere la transizione verso la democrazia».

Meloni ha accolto il suo appello per un nuovo patto tra governo e parti sociali. A cosa serve questo patto?

«Dobbiamo cogliere le sfide del dopo Pnrr muovendoci su obiettivi condivisi. Significa retribuzioni e produttività, formazione e innovazione, flessibilità e contrattazione, infrastrutture e politiche industriali, welfare universale. E poi scuola, fisco e pensioni. La buona notizia è che l'infrastruttura sociale non manca. Apriamo subito un confronto con chi ci sta».

Il referendum sulla giustizia infiammerà il dibattito politico, davvero pensa di cavarsela senza schierarsi?

«Sta già accedendo, ed è il vero problema di questa storia. La polarizzazione politica ha occupato il posto della giusta informazione, con picchi di mistificazione. Si può dire tutto, ma affermare che ci sia un tentativo di assalto alla costituzione e all'ordine democratico è surreale. A meno che non si considerino antidemocratiche figure prestigiose come Cassese. Torniamo a toni costruttivi, confrontandoci e decidendo liberamente. La Cisl non dà indicazioni di merito, ma invita a recarsi alle urne per un referendum confermativo, senza quorum, in cui non votare equivale a far decidere gli altri».

Hanno sparato contro una sede Cgil. C'è un clima avvelenato?

«Un atto gravissimo: massima solidarietà alla Cgil e a Maurizio. È l'ennesima evidenza di una escalation che ha coinvolto anche tante sedi Cisl. Ci sono forze che aspettano nel buio per far tornare indietro le lancette della storia. Un contesto delicatissimo che deve convincere le forze politiche a cercare vie di costruttiva concordia».